

UNA PAGINA DI SANT'ANNIBALE A CENTO ANNI DI DISTANZA

A cura di P. Angelo Sardone
AGOSTO 2026

ORAZIONE FUNEBRE PER MADRE CARMELA D'AMORE
delle Figlie del Divino Zelo
morta in Trani il 15 agosto 1926

ANNIBALE MARIA DI FRANCA, *Discorsi*,
Scuola tip. ant. "Cristo Re" - Messina pp. 176-182

Omnis gloria eius ab intus.
Psal. XLIV, 13.

La paternità spirituale che mi legava alla cara defunta, Suor M. Carmela D'Amore, non mi consente la superflua formalità di un elogio funebre. Dopo le liturgiche esequie, che hanno lietificata quella sant'anima, che da un luogo di purificazione, pressoché comune ad ogni anima eletta, l'avranno sempre più sollevata, o totalmente introdotta agli eterni amplessi del celeste Sposo dei Vergini; dopo le vostre pietose preghiere e i devoti suffragi, che le avranno dischiuse le porte dell'eternale Città di Dio, a me non resta che lasciarvi qualche tenero ricordo delle virtù singolari di questa pia creatura, nel corso né lungo né breve della sua terrena vita.

Suor M. Carmela D'Amore, nata da onesti e benestanti genitori in Graniti, provincia di Messina, mostrò fin dalla sua fanciullezza una speciale tendenza alla pietà; del che ne sia lode alla religiosa educazione, con la quale quei buoni genitori crescevano i loro figli e le loro figlie, in numero di quattro, delle quali la piccola Carmela era l'ultima e la più amata.

Di svegliatissimo ingegno, e inoltrandosi sempre più nelle pratiche di pietà, assidua alla Chiesa, fervente nella frequenza dei Sacramenti, giunta all'età di 18 anni, fu creduta degna dal Reverendo Direttore della Pia Unione delle Figlie di Maria ivi stabilita, di esserne la Direttrice: e questo nobile ufficio stava ad eseguire col maggior possibile impegno.

Quand'ecco che in Messina appariva, come tenera pianticella tra la bufera, questa umile Opera di Beneficenza, che oggi ha orfanotrofi ed esternati, e due Congregazioni Religiose, l'una di noi Sacerdoti, addetti a raccogliere ed educare gli abbandonati orfani maschi, e l'altra di Suore, consacrate alla salvezza delle orfanelle.

Allora l'Opera era nel suo primitivo inizio: in quel lungo periodo di formazione, che va tra fatiche, stenti e sacrifici nel sorgere di simili imprese. Allora più che mai c'è bisogno di anime generose, che, con fede e santo coraggio, vogliano accorrere per immolarsi alla Divina Gloria, a divenire siccome le pietre fondamentali della grande fabbrica, che l'Onnipotente braccio dell'Altissimo vuole innalzare.

Facile scelta è quella di un Ordine Religioso già formato, nel quale una vocata va a consacrarsi al Signore. Ma chiedere l'ingresso in una Congregazione nascente, che ancora non è che uno sforzo, un tentativo, uno slancio di fede, un desiderio ardente, e un intreccio

di enormi difficoltà, questa è vocazione singolare, generosa, inapprezzabile. Quelle prime vocate sono degne di essere ricordate, in un'Opera che cresce e si sviluppa, a caratteri d'oro negli annali della stessa. Esse non sono le aggregate, ma le fondatrici!

Ed oh, mirabili vie della Provvidenza! Di tali anime ha bisogno un'Opera in sul nascere, quando il quasi totale numero delle vocate la rifuggono e la scansano.

L'occhio del Signore si posava su questa creatura in quel paesello nativo, e sopra di una sua compagna compaesana e coetanea, che oggi è la Superiora Generale di questa umile Istituzione di Suore, che noi, chiamiamo: le Figlie del Divino Zelo.

Dio dispose che due delle mie primitive Suore passassero per quelle contrade. Le videro Carmelina D'Amore e Maria Maione, e come un lampo sorse in loro la potente vocazione di seguirle in Messina. La prima, vocata con precedenza di qualche paio di giorni, fu appunto la giovinetta Carmela. Contrastava la madre di lei, sebbene donna di pietà, ma tale è il commuoversi delle viscere materne in simili casi. Con pio stratagemma la giovinetta lasciò la casa materna, e, affiancatasi a lei la Maria Maione, seguirono le due Suore in Messina.

Non posso tralasciare di farvi riflettere che, nel giovanile devoto pensiero delle due vocate, l'Istituto si presentava come un ideale di un monastero nella sua migliore efficienza; invece si trovarono entro casette basse, povere, umili, abitate una volta dai poverelli. Quivi spuntava il mistico germe dell'Opera.

Ma che?

Parlando della Carmela, io son costretto ad associarvi la compagna, che il Signore voglia ancora a lungo conservarci. Si saranno forse scoraggiate queste due elette del Signore? Il disinganno le avrà fatte retrocedere? Nulla di ciò. Si erano date a Gesù, avevano messo mano all'aratro, giusto la frase evangelica, e non volevano volgere indietro lo sguardo; avevano lasciato gli agi e le comodità delle loro famiglie, e si erano già innamorate della povertà di Gesù Cristo e del sacrificio per suo amore e per le anime.

Di Carmela D'Amore io mi accorsi ben presto che vi era in essa un'attitudine speciale pel governo della Casa nascente, e gliene affidai la cura. Debbo dire che restavo meravigliato come, in breve tempo, avesse sviluppato un ingegno quale potrebbe averlo una Suora provetta posta a capo di un'Istituzione.

Se non che, passati alquanti anni, una fiera persecuzione per la nascente Opera andò a colpirla direttamente, discreditandola presso l'Autorità Ecclesiastica, siccome inetta a dirigere. Le insinuazioni prevalsero, e fu deposta. La direzione passò nelle mani della sua compagna, che ne fu dolentissima, perchè in verità, quei due cuori erano un solo col Cuore di Gesù. Ma il Signore ciò dispose per fare scoprire quanto profonda ed interna fosse la virtù di Suor M. Carmela D'Amore: *Omnis gloria eius ab intus*.

Sì, o Signori: per lo spazio di circa trent'anni, fino ad ora, era cosa mirabilissima, e bene avvertita da tutti, non solo il costante affetto della virtuosa Suora verso la sua compaesana e Superiora Generale, ma il tratto umilissimo ed amorevole verso la stessa, la perfetta ubbidienza ai suoi cenni, la cordialità mista al più profondo rispetto! Voleva darle del Vostra Reverenza, com'è delle anziane, ma io la costrinsi a darle del Lei. Gran prova questa di animo buono, semplice e retto!

Se oggi tutte le Suore stanno alla perfetta ubbidienza, al più amoroso ossequio, alla più filiale confidenza verso l'attuale Superiora Suor M. Nazarena Maione, io attribuisco a questo spirito di sudditanza pura e semplice di Suor M. Carmela così felice risultato.

Mi affretto al termine.

Con le copiose benedizioni dall'Alto l'Opera cresceva. Suor M. Carmela D'Amore, già reintegrata nella stima dell'Autorità Ecclesiastica, fu destinata a reggere la prima Casa apertasi da quella di Messina, in Taormina, in quell'amenissima città, nella quale accorrono da tutto il mondo i forestieri, per i suoi incantevoli pregi topografici, e per le vetuste antichità del tempo dei Greci e dei Romani. Quivi Suor M. Carmela resse sapientemente quella Casa, finché, passata la Congregazione al continente, dopo i tremuoti di Messina, fu destinata alla fondazione e direzione di un orfanotrofio femminile Antoniano nell'antica città di Oria, che fu ai suoi tempi principato di S. Carlo Borromeo. Fu indi aperta la casa in Trani, ed ecco l'ultimo periodo, ricco di nuova virtù, della nostra cara defunta.

Senza colpa di alcuno, ma per mere eventualità, questa Casa, anni or sono, quand'era sott'altra direzione anch'essa commendevole, aveva avuto delle scosse. Gravemente inferma la Superiora di quel tempo, una delle nostre ottime Suore, dovette essere rimossa.

Ma la nuova sostituzione in persona di Suor M. Carmela, tutto riparò, e tutto mise in via di santa prosperità.

Io qui dovrei tacere, perchè parlano a mie vece le numerose orfanelle qui raccolte. Parlano queste Suore e Probande, che se l'ebbero a tenera ed edificante Madre spirituale; parla la stima di cui fu circondata da quanti in questa cara Città l'avvicinarono e ne gustarono i modi soavi e gentili; parlano tanti poverelli, che, cresciuti di numero, sotto la sua caritatevole direzione, ricevono tuttora un pane quotidiano; parla la sua carità elemosiniera a famiglie sconosciute e nascoste.

Parlerà pure il ricordo della sua morte, degna della Sposa di Gesù Cristo, che, vigilante e con la lampada accesa in mano, aspettò lo Sposo Celeste.

Tu nascondesti una preziosa virtù, o eletta anima, che ti fece immolare candida e pura al divino Cospetto. Ma io qui la manifesto a questo devoto pubblico e a questi Reverendi Padri.

Da più tempo ti travagliava un'occulta infermità. Un gran timore ti prese, come ora abbiamo bene compreso, che, qualora lo avessi manifestato, avresti dovuto sottoporli ad esplorazioni mediche e ad operazioni chirurgiche, dalle quali rifuggiva onninamente e segretamente la tua verginale pudicizia. Così il male ti rodeva internamente da parecchi mesi. Tacevi, pativi, e non cessavi di lavorare per Gesù e per le anime.

Signori, la forte fibra le venne meno ad un tratto. Sono appena otto giorni che di colpo si abbatté. Acutissimi dolori la sorpresero, che non poté più nascondere, ma ne nascondeva la cagione. Avvedutomi di tutto ciò, diedi ordine che subito si chiamasse il dottore. Ma, chi il crederebbe? Mi pregò con fioca voce, di non farlo venire! Il dottore venne, il male fu scoperto, ma occhio di uomo non lo vide!

Il suo geloso Sposo Gesù accettò il suo sacrificio. Fu anche chiamato lo specialista da Bari, ma poté appena fare le constatazioni esternamente, sulle coltrici del letto del dolore.

Accenno all'ultima fase. Anzitutto la sua rassegnazione fu mirabilissima. Grande la devozione nel ricevere i Santi Sacramenti: grande il suo distacco d'ogni cosa creata e dalla sua stessa vita: Oh, quanto dovrà esser bello il Paradiso! esclamava.

Umilissima sempre, due volte ad intervalli domandò perdono alle Suore che piangevano attorno al suo letto, assistendola di giorno e di notte. Mi pregò che tutte le Case io rendessi consapevoli del perdono che essa chiedeva. Così la interna maschia virtù di quest'anima, omnis gloria ejus ab intus, si andava manifestando.

Possiamo dire che morì martire e vittima della verginale pudicizia.

Non voglio tacere il particolare amore che aveva verso la SS. Vergine Maria, in vista di che, nella vestizione religiosa, questo nome del battesimo non le fu mutato, come si usa in tutte le altre vestiende, bensì le fu fatto precedere il nome di Maria, com'è in uso presso di noi per le Suore.

La sua morte fu dapprima travagliata da forti dolori del male che progrediva ad estinguerla senza rimedio alcuno. Ma poi, il Divino Amante fece tutto cessare, e, dopo alquante ore di relativa quiete, serena, calma e tranquilla, stringendo il Santo Crocifisso nella mano destra, senza segno di agonia, placidamente spirò nel bacio dello Sposo Celeste sulla mezzanotte: ciò che ricorda il fatto. evangelico: Media nocte clamor factus est: Ecce Sponsus venit, exite obviam ei: nel mezzo della notte una voce gridò: Ecco che viene lo Sposo: Andategli incontro. Così fa detto alle cinque vergini prudenti, la cui lampada rigurgitava di olio.

Ma non solamente lo Sposo venne incontro all'anima eletta di questa vergine prudente, ma la gran Madre di Dio Maria SS. di cui entrava il giorno della gloriosa Assunzione in Cielo, venne incontro, insieme a Gesù, alla sua amatissima figlia, per condursela a festeggiare con gli Angeli e coi Santi tanta sublime festività negli eterni splendori della Gloria immortale.

Ed ora, salve, anima eletta. Mi fosti figlia fedelissima nel Signore. Sapendomi debole nel sonno, ti volevi financo privare della mia assistenza nel passaggio all'eternità, perchè non avessi a vegliare la notte al tuo capezzale. Ma il Signore misericordioso, che da Messina provvidenzialmente, con tuo grande contento, mi aveva qui condotto, per assistere alla tua dipartita, mi diede grazia di raccogliere il tuo ultimo respiro e di darti l'ultima mia benedizione, quando l'orologio batteva la mezz'ora dopo la mezzanotte del 14 agosto.

Sii in eterno benedetta, anima cara. Guarda ora la desolazione di questa Casa. Chi ti supplirà? Tutto ha scritto il Signore nel Libro delle Misericordie. La SS. Vergine è la Superiore divina delle nostre Case. Ma tu, che tanto ci amasti, cui furono delizia amorosa queste bambine orfanelle, cui fu religioso trasporto la virtuosa dilezione verso questa religiosa famiglia di Suore e Probande, intercedi deh! per la perfezione in Dio di questa Casa, pel suo vero incremento nella gloria del Signore e nella salvezza di tante tenere animucce, strappate ai tremendi pericoli del mondo, e affidate sotto le grandi ali della eterna carità. Amen.

Trani, 16 Agosto 1926.